



**Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna**

**Società, economia e cultura
materiale tra Fenici e autoctoni**

Studi in onore di Piero Bartoloni

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume I

Le Monografie della SAIC / 3
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore

Le Monografie della SAIC

3

Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna.
Società, economia e cultura materiale
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

I

a cura di

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore
2020

Collana "Le Monografie della SAIC"
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'
ISSN 2724-0894 [Online]

Comitato scientifico: Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: ruggeri@uniss.it

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico
Ferruccio Barreca
Sant'Antioco

Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, I, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín

©2020, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

contatto mail: pubblicazioni@scuolacartagine.it

coordinamento editoriale: Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

Indice del volume

- 7 I. LOCCI, *Saluto del Sindaco di Sant'Antioco*
- 9 M. GUIRGUIS, S. MUSCUSO, R. PLA ORQUÍN, *"Caro Prof.": dalla Giornata di Studio alla pubblicazione*
- 15 F. CENERINI, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*
- 25 B. D'ANDREA, *Gli animali nelle stele votive puniche e di tradizione punica del Nord Africa (V sec. a.C. - IV sec. d.C.)*
- 47 S. GIARDINO, *Vases zoomorphes phéniciens et puniques de l'Afrique du Nord : comparaisons, fonctionnalité et symbolisme*
- 65 E. A. INSINNA, *Le macine di Molaria (Mulargia-Bortigali) a Cartagine e le relazioni sardo-puniche con specifico riferimento al Marghine*
- 83 M. G. MELIS, *Mobilità e scambi nel Mediterraneo centro-occidentale. Sardegna e Sicilia tra Eneolitico e Bronzo antico*
- 105 L. M. MICHETTI, *Cinque lucerne fenicie dal Quartiere "pubblico-cerimoniale" di Pyrgi*
- 121 L. NIGRO, *Nuovi scavi al Tofet di Mozia (2009-2014): il Tempio di Astarte (T6), l'Edificio T5 e il sacello T8*
- 147 A. ORSINGHER, *Praising the rising sun. On a baboon-shaped vessel from Tharros*
- 165 E. POMPIANU, *Vita domestica nella Sulky arcaica: un nuovo contesto dall'abitato fenicio*
- 205 J. RAMON, *Conflit et violence chez les Phéniciens d'Ibiza à l'époque archaïque ?*
- 237 S. RIBICHINI, *Saisons du molk*
- 259 D. SALVI, *La necropoli di Tuvixeddu e "le piccole cose"*
- 275 C. TRONCHETTI, *La ceramica attica di IV secolo a.C. in Sardegna e oltre*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9th-6th centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

Mobilità e scambi nel Mediterraneo centro-occidentale. Sardegna e Sicilia tra Eneolitico e Bronzo Antico

MARIA GRAZIA MELIS

Abstract: The Mediterranean area was the scene of both movement and exchange during Late Prehistory, as illustrated by studies on the source of raw materials. Obsidian, one of the prime movers of these activities since the Early Neolithic, had, by the end of the Neolithic, assumed an increasingly marginal role. Contemporaneously, new routes were being created through the circulation of metals, in a social panorama of profound transformation. The objective of the present work is to broaden the analyses of cultural and territorial dynamics of Sardinia and Sicily, in a period when human groups had almost completely abandoned Neolithic traditions, starting from the middle and later phases of the Copper Age through to the beginning of the Early Bronze Age. In particular the Bell Beaker phenomenon and its interaction with other cultural facies will be examined. Parallel analyses of both insular realities aim to highlight similarities and differences in the impact it had on the two principal islands of the Mediterranean.

Key Words: Central-Western Mediterranean, Chalcolithic, Early Bronze Age, Bell Beaker.

1. INTRODUZIONE

Numerosi studi hanno ricostruito i modelli di scambio e mobilità che hanno interessato l'area centro-occidentale del Mediterraneo nel corso del Neolitico, secondo traiettorie delineate attraverso le analisi di provenienza delle materie prime. Alla fine del Neolitico l'avvio allo sfruttamento dei metalli ridisegna la rete degli scambi, rifunzionalizzando vecchie rotte e arricchendo il quadro generale, con un ruolo di importanza crescente dell'area rinaldoniana nel Mediterraneo occidentale¹.

In questo contributo l'attenzione si sposta verso un momento più recente, caratterizzato da grandi trasformazioni sociali ed economiche, tra le fasi medie ed evolute dell'età del Rame e gli inizi del Bronzo antico, con l'obiettivo di approfondire lo studio delle dinamiche culturali e territoriali delle due maggiori isole del Mediterraneo, con particolare attenzione all'interazione del fenomeno Campaniforme con le *facies locali*. Analizzando parallelamente i due ambiti insulari, attraverso l'esame di dati editi e inediti, si cercherà di evidenziare analogie e differenze nell'impatto che il fenomeno ebbe nelle due isole.

Nella vastissima letteratura sul fenomeno Campaniforme attualmente prevale la tendenza a focalizzare l'attenzione sull'analisi della variabilità delle sue caratteristiche

* Università degli Studi di Sassari, LaPaRS - Laboratorio di Preistoria e Archeologia Sperimentale (mgmelis@uniss.it).

¹ Artioli *et alii* (2017); Carboni *et alii* (in press); Melis (2014).

nelle diverse regioni, sull'interazione con le *facies* culturali locali, sull'eventuale diverso significato e impatto sociale².

La Sardegna e la Sicilia si trovano ai margini meridionali dell'area di diffusione del fenomeno. In Sicilia, come è noto, si evidenzia una rarefazione di siti nella zona orientale del territorio, che porta Tusa³ a definire l'isola come "terra di frontiera". Oltre questo limite, nell'Italia peninsulare meridionale il Campaniforme è attestato sporadicamente in Calabria e in Campania. Barfield suggerì l'esistenza di una "*koinè* tirrenica del Bell Beaker", una "cultura che evita l'Adriatico"⁴. Tale ricostruzione appare ancora attuale; tuttavia si riscontrano in Italia meridionale alla fine dell'età del Rame fenomeni di interazione e ibridazione di elementi centro europei e elementi balcanici ed egei⁵; in particolare, casi di ibridazione di elementi Campaniformi, Laterza e Cetina sono stati evidenziati in Campania nella necropoli di Gaudello presso Acerra⁶.

Non è questa la sede per riprendere i temi sull'origine e la diffusione del Campaniforme nelle due principali isole del Mediterraneo; pertanto mi limiterò a ricordare che l'ipotesi più accreditata fra gli studiosi sulla sua diffusione dalla Sardegna in Sicilia si basa sui seguenti elementi: la vicinanza geografica, le somiglianze formali e stilistiche nelle ceramiche, l'adozione in entrambe le isole del modello architettonico della tomba ipogeico-megalitica⁷. Jean Guilaine ridimensiona, senza escluderla, la "rotta sarda", prediligendo la "rotta iberica", che potrebbe essere terrestre, attraverso il Maghreb, oppure marittima, passando per la Sardegna⁸.

2. LA SARDEGNA TRA ENEOLITICO E BRONZO ANTICO

In Sardegna il passaggio dal Neolitico all'Eneolitico avviene progressivamente nelle fasi centrali del IV millennio cal. BC nell'ambito della *facies* Ozieri, contraddistinto da una graduale trasformazione tecnologica, con persistenza delle tradizioni neolitiche nelle strategie insediative e nei comportamenti rituali⁹.

Il quadro culturale del III millennio è caratterizzato dalla presenza di *facies* che si pongono sulla linea evolutiva del Neolitico finale e dell'Eneolitico antico: il Filigosa, che occupa la prima metà del millennio, e l'Abealzu, che costituisce una sua evoluzione. Si accentuano le tendenze verso uno scarso investimento tecnico nella ceramica, nelle materie dure animali e nell'industria litica (se non per alcune classi di manufatti), la preferenza per l'ossidiana di tipo SC del Monte Arci, l'incremento della metallurgia. A queste *facies* si affianca il Monte Claro, che non mostra legami con le fasi precedenti e contemporanee.

Lo scenario culturale nel quale il Campaniforme si inserisce è caratterizzato, secondo i dati al ¹⁴C, dalla presenza dell'Abealzu e del Monte Claro. Nel campo della ceramica rispetto alla fase Filigosa si nota nell'Abealzu la presenza sporadica della decorazione, la scomparsa delle forme carenate e una preferenza per le forme profonde, spesso con lungo collo. Totalmente diverse le produzioni Monte Claro, che nell'ampio repertorio formale, mostrano uno spiccato gusto ornamentale in stile geometrico. Nel campo della metallurgia sono testimoniate differenze nei comportamenti tecnici delle *facies* Filigosa e Abealzu rispetto al Monte Claro: i primi mostrano un quasi eguale interesse per l'argento e per il

² Turek (2014).

³ Tusa (in press).

⁴ Barfield (1994).

⁵ Aurino *et alii* (in press).

⁶ Arcuri *et alii* (2016).

⁷ Giannitrapani (2009), *ivi* bibliografia; Nicoletti, Tusa (2012).

⁸ Guilaine (2009).

⁹ Melis (2013).

rame e un uso sporadico del piombo; il secondo utilizza prevalentemente il rame rispetto all'argento e mostra un certo interesse per il piombo, utilizzato per realizzare grappe di restauro dei vasi¹⁰.

Il Monte Claro riutilizza siti precedentemente frequentati, insediamenti all'aperto, grotte naturali e tombe a grotticella artificiale (*domus de janas*), ma costruisce monumenti propri, sia funerari (tombe a cista e tombe ipogeiche) che di ambito domestico.

Atzeni¹¹ propone per il Campaniforme sardo un'articolazione in 4 fasi in base ai caratteri della ceramica: una fase antica, poco consistente, con un frammento decorato a cordicella; una fase media, caratterizzata dallo stile marittimo puro o nella variante con l'inserimento di serie di triangoli; una fase recente, alle soglie del Bronzo antico, che segna la massima diffusione del fenomeno, contraddistinta da caratteri regionali, da una maggior varietà delle sintassi ornamentali, da un arricchimento nelle forme, che talvolta anticipano la tappa successiva; infine una quarta fase che corrisponde alla *facies* di Bonnanaro del Bronzo antico iniziale. Altri autori¹² propongono una seriazione in tre fasi: antica, con decorazioni in stile marittimo e in stile *pointillé géométrique*; fase recente, con rielaborazioni locali; fase *épicaniforme*, di transizione al Bronzo antico.

Diversi altri elementi compongono il Beaker package, con persistenze di alcuni nel Bronzo antico: il pugnale triangolare, la punta di freccia con peduncolo e alette squadrate, microliti a semiluna, gli elementi di parure in materie dure animali, metallo e pietra, il brassard. Le sporadiche somiglianze formali nella produzione vascolare tra il Campaniforme e le *facies* locali suggeriscono, pur non offrendo chiare testimonianze, eventuali interazioni e influenze reciproche: la decorazione a cerchielli impressi è presente, raramente, in ambito Monte Claro e Campaniforme; alcuni bicchieri della tomba I di Filigosa e alcuni boccali di fase Abealzu ricordano vagamente i profili di vasi Campaniformi¹³. Nella tomba 3 di Iloi/Ispiluncas¹⁴ le ceramiche mostrano caratteri tecnologici diversi da quelli del vaso Monte Claro ad esse associato e una diversa provenienza delle argille.

2.1. Dati di cronologia assoluta

La serie di datazioni di Su Coddu/Canelles, integrata con i dati cronologici e stratigrafici di Monte d'Accoddi e con singole date provenienti da altri contesti, ha fornito indicazioni sui tempi e i modi della transizione dal Neolitico all'Eneolitico e della prima fase eneolitica¹⁵. Il quadro dell'Eneolitico medio e finale è più problematico: in relazione al Campaniforme una datazione proviene da uno strato della grotta di Filiestru, in cui pochissimi elementi furono rinvenuti con rari frammenti ceramici del Monte Claro. Sono di grande importanza le 4 datazioni della tomba di Padru Jossu, comprese tra il 2462 e il 2044 cal. BC: la porzione più antica del *range* risulta parzialmente contemporanea ad alcune datazioni del Monte Claro e dell'Abealzu; gli ultimi due secoli coincidono con i momenti più antichi della *facies* di Bonnanaro. Questo dato è coerente con il forte legame, forse genetico, tra le due *facies* culturali, testimoniato da manufatti ibridi con decorazione Campaniforme in forme vascolari Bonnanaro. L'acquisizione di elementi che saranno tipici del Bronzo antico, come l'ansa a gomito, ha il suo precedente in contesti ancora tipicamente Campaniformi, come Iloi/Ispiluncas (fase III di Atzeni), in cui un boccale presenta un'ansa con profilo angolare, ancora poco sviluppata rispetto a quelle del Bronzo antico.

¹⁰ Melis (2014).

¹¹ Atzeni (1996).

¹² Lemerrier *et alii* (2007).

¹³ Melis (2000).

¹⁴ Melis (1998).

¹⁵ Melis (2013), *ivi* bibliografia.

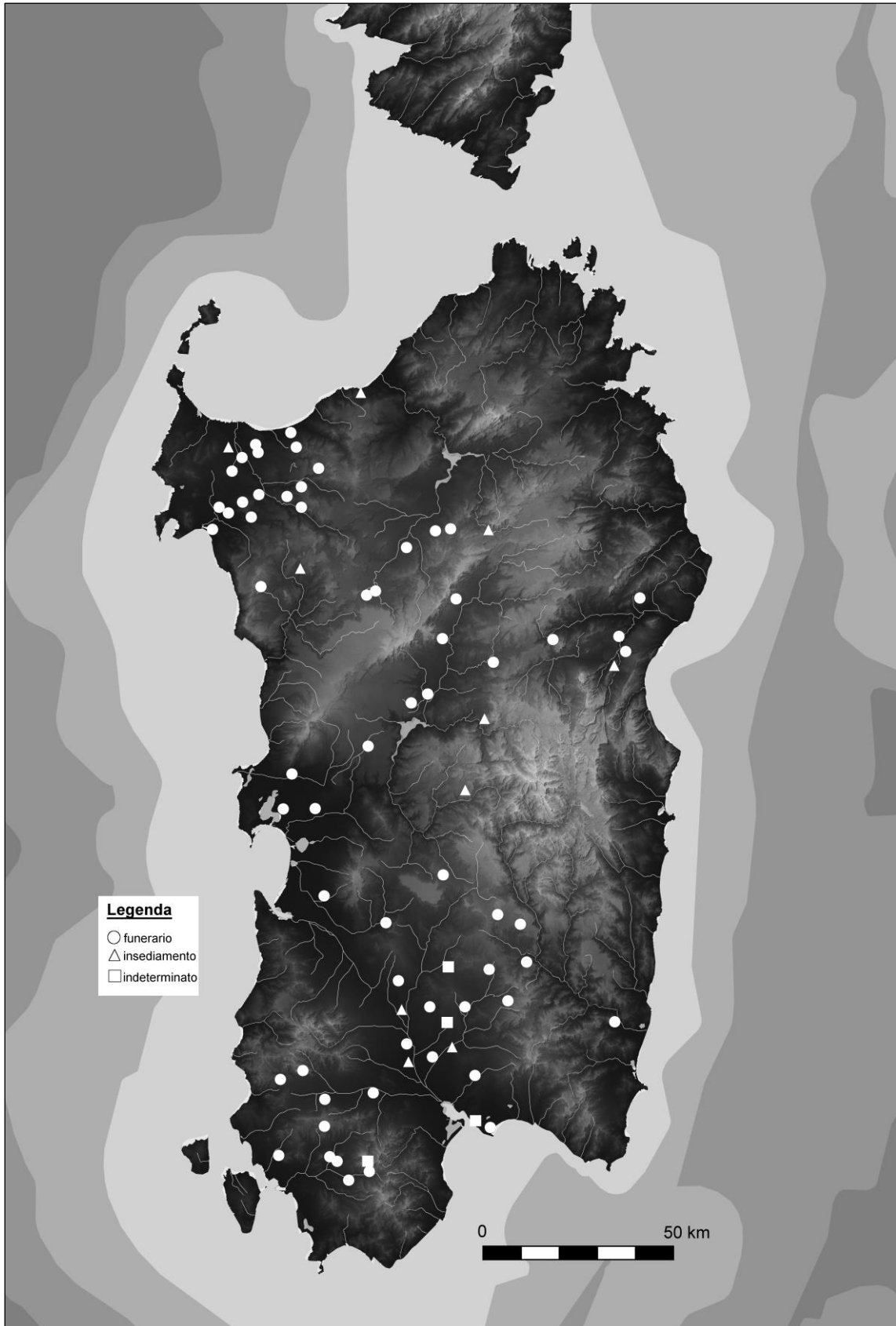


Fig. 1 - Carta di distribuzione dei siti Campaniformi della Sardegna.

2.2. Il Campaniforme sardo. Territorio, ambiente, economia

La presenza del Campaniforme si attesta attualmente in 77 siti quasi esclusivamente funerari (grotte naturali, *domus de janas*, più raramente monumenti megalitici o misti, ipogeici e megalitici), distribuiti in quasi tutta l'isola, escluse alcune zone, in particolare una vasta area della Sardegna nord-orientale e una in quella centro orientale (Fig. 1)¹⁶.

Fatta eccezione per la tomba a cista di Santa Vittoria di Nuraxinieddu¹⁷, si tratta di contesti frequentati precedentemente nell'ambito di altre *facies*. Rarissima è l'attestazione in abitati. Questa carenza, che accomuna le *facies* del III millennio sardo, fatta eccezione per il Monte Claro, si ricollega ad una delle caratteristiche dell'Eneolitico italiano, in cui la rilevante importanza delle necropoli è il riflesso di un'organizzazione sociale di maggior complessità rispetto alle fasi neolitiche (Cocchi Genick 2013). Tuttavia, il ridotto numero di insediamenti potrebbe essere da ricondurre anche a lacune nella ricerca.

Per il Filigosa si ha notizia di un insediamento della Sardegna Nord-Occidentale, provvisto di un muro difensivo (San Giuseppe, Padria). Per la successiva fase di Abealzu il principale contesto di riferimento è la capanna p-s di Monte d'Accoddi.

Nelle strategie insediative del Monte Claro è documentata una variabilità tipologica, legata alle diverse funzioni dei siti: vasti abitati in pianura, insediamenti meno estesi su medio e alto versante, con funzione di controllo del territorio. Strutture difensive sono testimoniate prevalentemente nella Sardegna settentrionale. Nell'edilizia domestica il modello più diffuso, non dissimile da quello della capanna p-s di Monte d'Accoddi, è a pianta quadrangolare (spesso trapezoidale) in muri a secco a unico paramento.

Il Campaniforme si attesta sporadicamente in grotte (Filiestru) e ripari sotto roccia (San Basilio, Frattale), frequentati a scopo abitativo¹⁸. Rara è anche la sua presenza in abitati all'aperto, che nella Sardegna meridionale sono caratterizzati da sottostrutture di tradizione neolitica: Monte Olladiri, Palaggiu e Sant'Iroxi. Non sono noti i caratteri dell'abitato che sorge nei pressi del raggruppamento di menhir di Bidu 'e Concas¹⁹: i materiali Campaniformi furono rinvenuti in associazione con il Monte Claro²⁰.

Nel villaggio del santuario di Monte d'Accoddi furono rinvenuti 23 frammenti ceramici Campaniformi (Fig. 2): si riconoscono i tipici piedi cilindrici dei vasi polipodi, vasi carenati, bicchieri, una scodella emisferica e forme indeterminate. Nei vasi decorati è utilizzata la tecnica dell'impressione, fatta eccezione per il frammento alla Fig. 2, 7, che è inciso. Tracce di incrostazione con pasta calcarea si intravedono nella scodella alla Fig. 2, 12. I frammenti di bicchiere alla Fig. 2, 2-7 potrebbero appartenere ad un'unica unità vascolare, poiché accomunati da caratteri simili: impasto depurato, cromatismi di impasto e superficie, trattamento delle superfici, spessori e profili, decorazione impressa nello stile marittimo. I materiali furono rinvenuti nell'area del villaggio ad Est del monumento, prevalentemente nei livelli superiori (1 e 2), meno frequentemente in strati più profondi (3-6). Pur nei limiti della complessità stratigrafica e l'assenza di associazioni certe, è verosimile che la frequentazione Campaniforme sia avvenuta in tempi parzialmente contemporanei allo sviluppo dell'Abealzu e forse del Filigosa; il contesto Abealzu della capanna p-s si localizza nel livello 3 dalla trincea VIII. La presenza di frammenti in stile marittimo avvalorava questa ipotesi.

¹⁶ Sono stati inseriti anche contesti relativi a collezioni private, di provenienza talvolta incerta (Melis 2019).

¹⁷ Usai (2001).

¹⁸ Melis (2010), *ivi* bibliografia; Melis (2019).

¹⁹ Puddu (2014).

²⁰ Non è accertata l'appartenenza al Campaniforme di alcuni frammenti ceramici rinvenuti presso l'insediamento di Lerno.

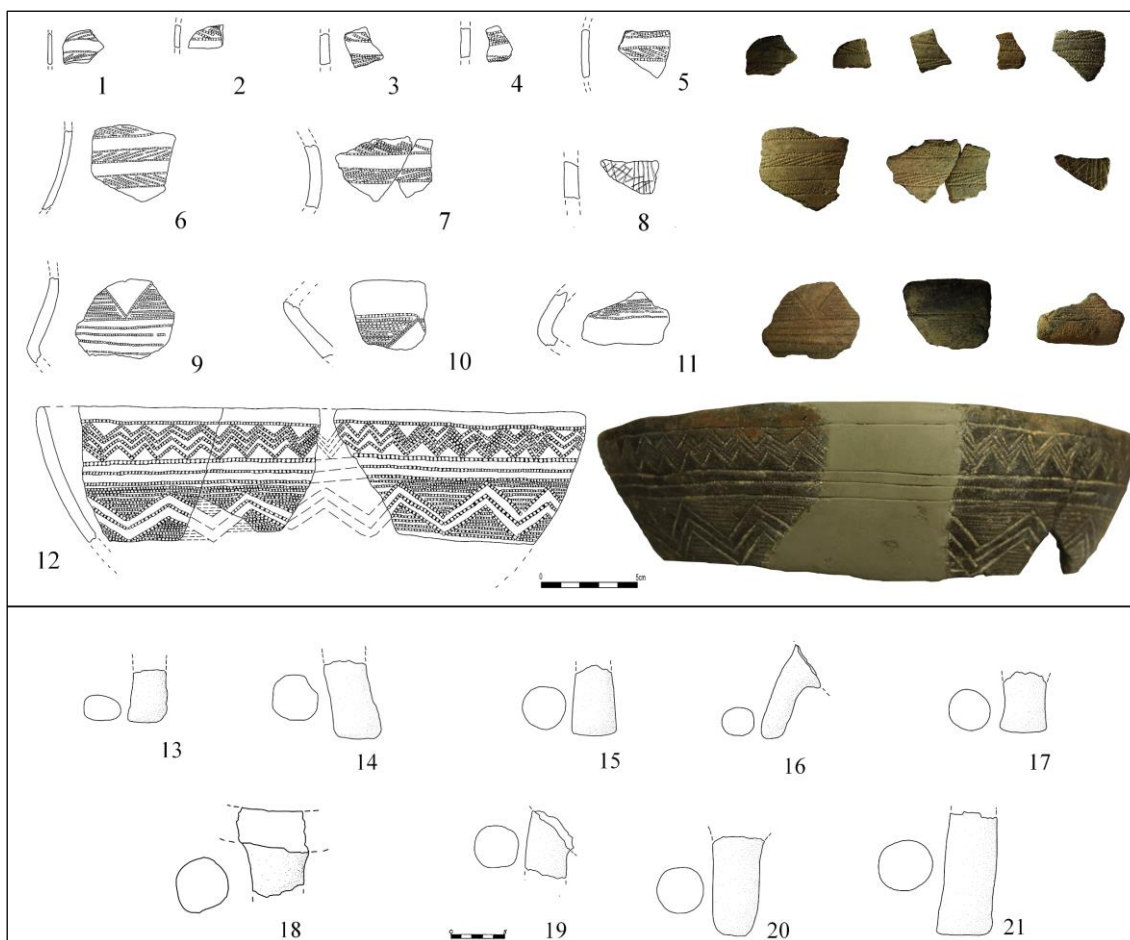


Fig. 2 - Materiali Campaniformi da Monte d'Accoddi (Foto M. G. Melis; disegni C. Caradonna).

Nell'Eneolitico sardo le trasformazioni culturali più evidenti e repentine avvengono in due momenti, all'inizio del III millennio cal. BC e alla fine del periodo: il primo con la transizione Ozieri II-Filigosa e la quasi contemporanea apparizione del Monte Claro, è segnato da un cambiamento nelle strategie di uso del territorio e un aumento della competitività territoriale, testimoniato da scelte insediative legate alla necessità di controllo del territorio; nel secondo scompare il Monte Claro e si attua la transizione Campaniforme-Bronzo antico. Tali cambiamenti non sembrano condizionati da fattori climatici, poiché i diagrammi pollinici disponibili per la Sardegna centro-occidentale e nord-orientale²¹ non registrano episodi di peggioramento climatico in corrispondenza di questi momenti.

La carenza di informazioni da contesti abitativi delle fasi culturali del III millennio cal. BC limita le considerazioni sull'organizzazione economica. I dati di Monte d'Accoddi suggeriscono il ruolo centrale dell'agricoltura e l'incidenza di attività artigianali quali la filatura e la tessitura²². I resti archeozoologici rimandano alle pratiche dell'allevamento, della caccia e della raccolta dei molluschi marini.

A integrazione delle scarse indicazioni provenienti dagli insediamenti vengono presi in considerazione gli studi archeozoologici dei contesti funerari e i risultati delle analisi degli isotopi stabili di carbonio e azoto, che ci offrono informazioni di tipo paleoeconomico e paleoecologico.

²¹ Di Rita, Melis (2013); Beffa *et alii* (2015).

²² Melis (2000).

Sono ben rappresentati nei contesti Campaniformi gli animali selvatici, legati ad attività di caccia, spesso utilizzati come materia prima per oggetti di ornamento. Altri manufatti (in avorio, dente di ippopotamo) sono considerati frutto di importazioni. La fauna domestica è introdotta come offerta nelle tombe²³. La malacofauna terrestre e marina è ben rappresentata negli oggetti di ornamento dei corredi funerari²⁴; le conchiglie erano raccolte prevalentemente *post mortem*, quindi non a scopo alimentare. L'analisi tracceologica su manufatti di S'Elighe Entosu evidenzia un loro uso precedente alla deposizione nella tomba²⁵.

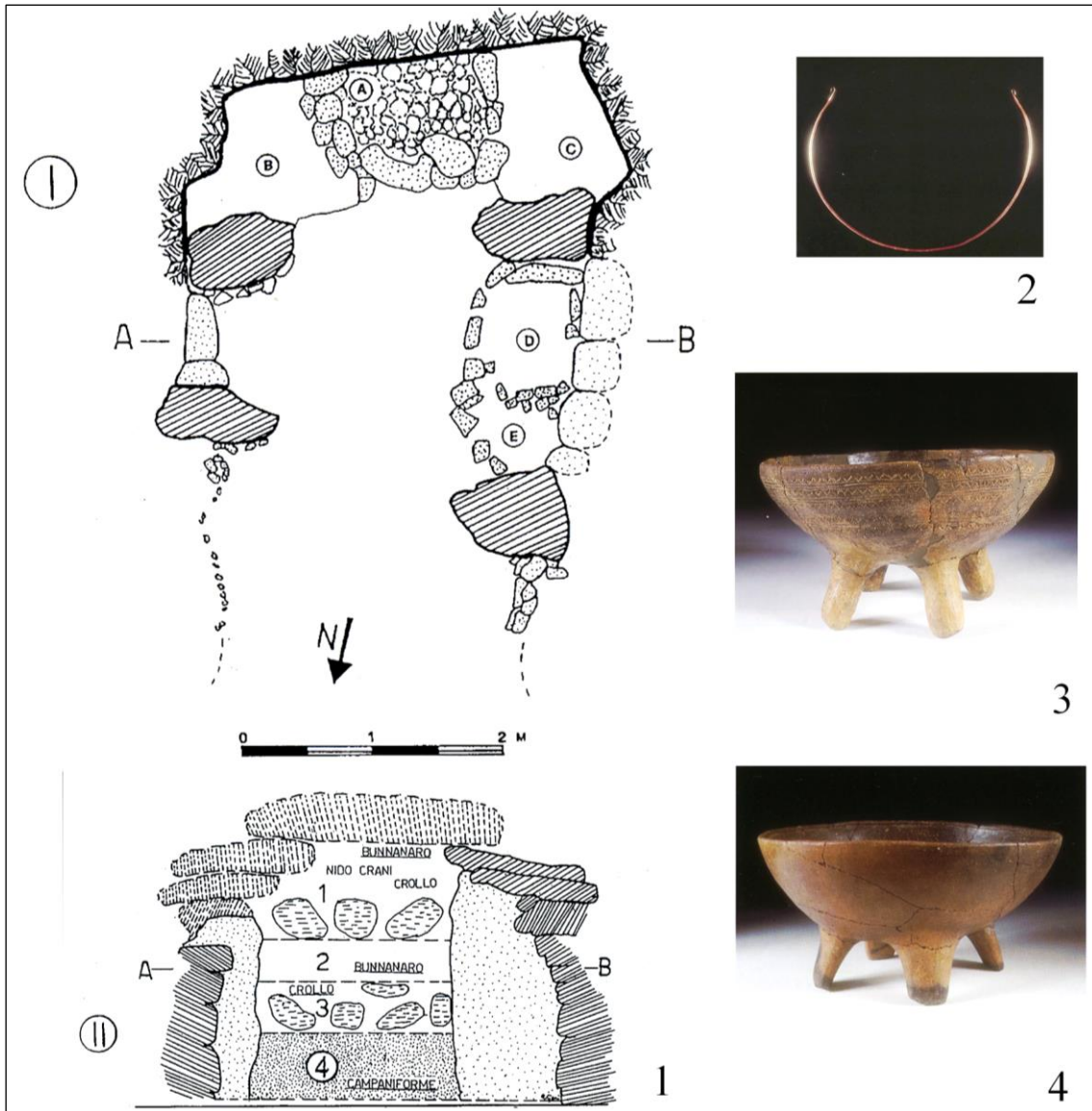


Fig. 3 - Bingia 'e Monti, tomba ipogeico-megalitica e materiali Campaniformi; da Atzeni (1998).

²³ Ugas (1998).

²⁴ Pau (2013).

²⁵ Manca (2010).

I dati isotopici di Padru Jossu e Bingia 'e Monti (Fig. 3) rivelano una dieta prevalentemente terrestre. Gli alti valori in $d^{15}N$ suggeriscono un elevato consumo di proteine animali, che decresce nel Bronzo antico, come testimoniato anche da altri contesti. È interessante notare che anche per il Monte Claro è attestata una dieta prevalentemente basata sul consumo di proteine animali: nella tomba di Scaba 'e Arriu i valori isotopici evidenziano una dieta più vegetariana per i gruppi di *facies* Filigosa, rispetto alla più recente comunità Monte Claro²⁶.

Le analisi effettuate su resti scheletrici Campaniformi di Iloi/Ispiluncas (L. Lai e M. G. Melis, ricerche inedite), hanno dato risultati parziali, per assenza di collagene, che ha escluso anche la possibilità di effettuare datazioni radiometriche: tuttavia, il $\delta^{13}C$ dell'apatite evidenzia nella dieta un discreto uso di proteine animali, con un'incidenza maggiore nei maschi.

3. LA SICILIA TRA ENEOLITICO E BRONZO ANTICO

Riassumere i caratteri essenziali delle *facies* culturali presenti in Sicilia nelle fasi calcolitiche pre-Campaniformi non è semplice, considerata la complessa articolazione cronologica e culturale. Tale peculiarità, che si discosta dal quadro più omogeneo della Sardegna, si riconduce ad una maggiore permeabilità agli influssi esterni provenienti dal Mediterraneo orientale, da Malta e dall'Italia peninsulare e insulare, legata alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo e alla sua maggiore accessibilità dall'Italia peninsulare.

L'Eneolitico siciliano sembra affermarsi più precocemente rispetto alla Sardegna: nelle aree in seguito interessate dal Campaniforme i contesti delle *facies* di San Cono e Piano Notaro e delle produzioni dipinte dello stile del Conzo si sviluppano a partire dagli inizi del IV millennio, mostrando analogie con le *facies* maltesi di Zebbug e Mgarr²⁷. Parallelamente nella zona nord-occidentale dell'isola si manifesta la *facies* della Conca d'Oro, che abbraccia un più ampio arco cronologico. In un orizzonte medio dell'Eneolitico si collocano le produzioni nello stile di Serrafferlicchio, in cui domina la ceramica a decorazione dipinta.

La presenza del Campaniforme, sino a qualche decina di anni fa, come per la Sardegna, di ambito quasi esclusivamente funerario²⁸, attualmente è attestata anche da alcune manifestazioni in ambito domestico, in particolare nella zona centrale della Sicilia.

La Marconi Bovio²⁹ suddivide i materiali siciliani in due gruppi: il gruppo A, considerato di probabile importazione per l'assenza della pittura e le analogie con l'Iberia; il gruppo B con evidenti caratteri di contaminazione con le culture locali. Questa ripartizione evidenzia schematicamente un reale processo di regionalizzazione che, rispetto alla Sardegna, ha esiti di maggiore contaminazione e integrazione con il sostrato culturale locale. Tusa³⁰ considera come elementi distintivi del Campaniforme la decorazione impressa (*pointillé*) semplice o bicroma, la decorazione a incisione semplice, la pittura rossa, i vasi polipodi e i bottoni a V. A questo proposito si deve evidenziare, come suggerito da vari autori³¹, che la presenza del bottone con perforazione a V non può essere automaticamente attribuita al Campaniforme, poiché esso si trova talvolta in contesti più antichi, come a Malta, dove appare dalla fase di Zebbug. In Sicilia è associato a materiali dello stile di Ser-

²⁶ Lai *et alii* (2007); Floris *et alii* (2011); Lai *et alii* (2013); Lai *et alii* (2011).

²⁷ Cazzella, Maniscalco (2012).

²⁸ Tusa (1998).

²⁹ Marconi Bovio (1963).

³⁰ Tusa (1997).

³¹ Cazzella, Maniscalco (2012); Giannitrapani (2009).

raferlicchio nella tomba II di Uditore. Qui e in altri siti (Mozia, grotte Puleri e Pergole 2)³², tuttavia, troviamo anche il pendente ricavato da zanne di cinghiale, che trova analogie in una decina di contesti Bell Beaker sardi³³.

La massima diffusione del Campaniforme avviene contemporaneamente allo sviluppo delle *facies* di Malpasso e Sant'Ippolito. Malpasso mostra elementi innovativi rispetto alle fasi precedenti: nella produzione vascolare si diffondono forme legate ad usi specifici, tra i quali le fruttiere a costolature interne, forse legate alla trasformazione del latte³⁴. Questi dati, unitamente ai dati archeozoologici, ribadiscono il ruolo rilevante dell'allevamento nell'ambito delle attività primarie. S. Ippolito nelle produzioni ceramiche mostra analogie morfologiche e tecnologiche con Malpasso, con cui condivide spesso le scelte insediative. Tali analogie hanno portato alcuni studiosi a considerare i due aspetti come un orizzonte culturale unitario, caratterizzato da differenze regionali³⁵.

Alla fine dell'Eneolitico, tra gli ultimi secoli del III e gli inizi del II mill. cal. BC, si evidenziano connessioni tra il Campaniforme, la *facies* di Castelluccio e quella di Naro-Partanna, considerata una variante occidentale di Castelluccio³⁶. In questa fase si manifestano elementi di sincretismo culturale, testimoniato a Marcita dall'adozione della decorazione Campaniforme nel repertorio formale di Naro-Partanna³⁷. Il cosiddetto stile della Moarda nella Sicilia nord-occidentale, sarebbe il risultato di un processo di ibridazione con le culture locali. In questo contesto convivono, senza integrarsi, gli elementi della *facies* di Capo Graziano³⁸.

3.1. Dati di cronologia assoluta

La presenza nella Sicilia NW di produzioni con caratteri più aderenti allo stile internazionale suggerisce l'apparizione in quest'area delle più antiche manifestazioni del fenomeno³⁹. Lo confermerebbero il cosiddetto "bicchiere di Carini", secondo alcuni autori di ispirazione Campaniforme, e la presenza del bottone con perforazione a V della tomba II di Uditore. Un'ulteriore riprova sarebbe un frammento di bicchiere dalla grotta del Kronio, con decorazione a cordicella impressa nello stile marittimo⁴⁰.

Le datazioni radiocarboniche collocano l'Eneolitico tardo, nell'ambito del quale si sviluppa il Campaniforme, fra il 2600 e il 2300 cal. BC, durante gli sviluppi delle *facies* di Malpasso e Sant'Ippolito, con una persistenza in alcune aree nelle prime fasi del Bronzo antico⁴¹. Il limite inferiore di diverse datazioni si estende verso la fine del III millennio, sovrapponendosi a quelle del Bronzo antico ed evidenziando la continuità tra le due fasi, avvalorata dalla continuità d'uso dei siti. Confrontando la cronologia siciliana con le datazioni sarde, che per il Campaniforme non vanno oltre il 2500 cal. BC, si potrebbe desumere che esso sia apparso in Sicilia prima che in Sardegna. In attesa di conferme dal ¹⁴C, acquisterebbe vigore l'ipotesi del suo arrivo in Sicilia dall'Iberia lungo la via terrestre, attraverso il Maghreb⁴². Il contatto con la Sardegna, che resta evidente per le varie analogie, potrebbe essere quindi avvenuto in un momento lievemente successivo.

³² Bovio Marconi (1944); Carnieri *et alii* (2012).

³³ Pau (2013).

³⁴ Cazzella, Maniscalco (2012).

³⁵ Alberghina (2012).

³⁶ Nicoletti, Tusa (2012).

³⁷ Tusa (1998).

³⁸ Nicoletti, Tusa (2012).

³⁹ Tusa (1997a).

⁴⁰ Barfield (1994).

⁴¹ Giannitrapani (2009).

⁴² Guilaine (2009).

3.2. Il Campaniforme siciliano. Territorio, ambiente, economia

Si conoscono anche per la Sicilia siti prevalentemente funerari⁴³ (Fig. 4): grotte, talvolta con funzione culturale o con frequentazioni sporadiche per scopi forse culturali; tombe a grotticella artificiale, distribuite in particolare nella Sicilia occidentale. Questa classe monumentale corrisponde al tipo più diffuso nel Mediterraneo e presente in Sardegna sin dalla prima metà del V millennio (Cuccuru s'Arriu), nell'ambito della *facies* di Bonu Ighinu del Neolitico medio. Le grotticelle artificiali siciliane non raggiungeranno la stessa complessità architettonica e le geometrie regolari che gli ipogei sardi acquisiranno nelle fasi recenti e finali del Neolitico, anche se nell'Eneolitico finale appaiono le planimetrie plurilobate. Le aggiunte di corridoi dolmenici si collocano nella fase finale dell'Eneolitico e sono connesse secondo Tusa⁴⁴ con l'introduzione del Campaniforme.

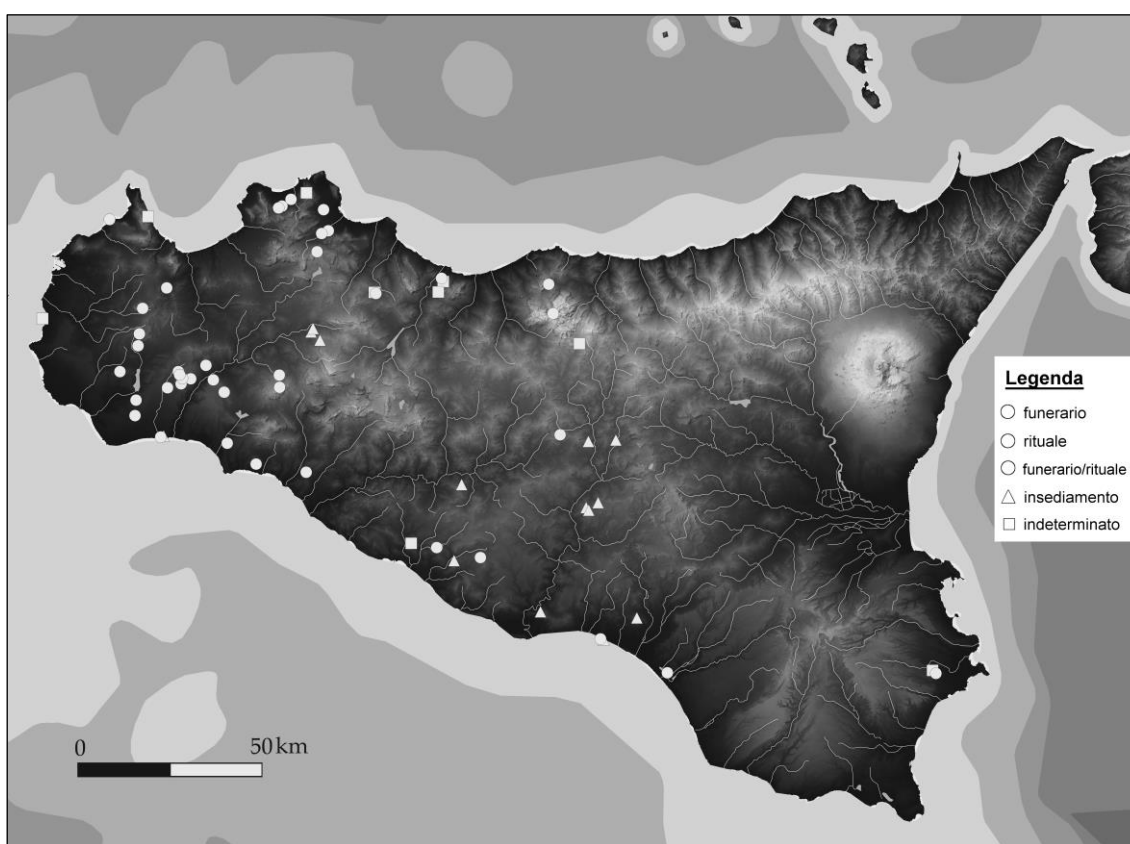


Fig. 4 - Carta di distribuzione dei siti Campaniformi della Sicilia.

La frequentazione delle grotte, a scopi prevalentemente funerari, talvolta culturali⁴⁵, è parte di un sistema integrato di uso del territorio insieme a insediamenti all'aperto e

⁴³ Sono stati inseriti nella carta di distribuzione anche i siti indicati in alcune carte, per i quali non si sono trovati ulteriori riscontri: Carini, Casa Galati, Grotta Cozzo dell'Aquila, Grotta di Cozzo Palombaro; Contessa Entellina, Contrada Caselle; Palermo, Grotta di Mezzo; Petralia Sottana, Terravecchia di Cuti, Contrada Cammareri; Mannino, Spagnolo (2012); Naro, Val Paradiso: Ardesia (2014).

⁴⁴ Tusa (2014).

⁴⁵ Gullì (2014).

monumenti funerari⁴⁶. In alcune aree si registra un uso intensivo e sistematico delle cavità, in particolare in relazione alla *facies* di Malpasso⁴⁷.

Nell'Eneolitico pre-Campaniforme alcuni insediamenti mostrano spesso nella fase antica caratteri di tradizione neolitica: a Roccazzo, caratterizzato da grandi strutture rettangolari, la ristrutturazione e l'ampliamento di alcuni edifici evidenzia un incremento demografico nel corso del tempo⁴⁸. Il modello insediativo, caratterizzato da piccoli gruppi di capanne localizzati a breve distanza gli uni dagli altri, si ripete in altre località coeve (Conca d'Oro e Custonaci)⁴⁹. I siti del territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento), sono caratterizzati generalmente da capanne circolari o ellittiche. Strutture con caratteri simili sono state riconosciute a Serrafferlicchio⁵⁰, una lunga galleria naturale della fase media dell'Eneolitico, che Orsi⁵¹ ipotizzò di uso culturale. Nella Sicilia orientale a Militello val di Catania è attestato il modello absidato di capanna di grande sviluppo in lunghezza. La capanna ellittica si ritrova a Casa Sollima: i dati bioarcheologici rivelano una sussistenza basata sulla coltivazione di grano, orzo e legumi, integrata con l'allevamento, prevalentemente di piccoli ruminanti, e con la caccia al cervo. Il ritrovamento di colini e bollitoi è forse connesso con la trasformazione del latte⁵².

Le ricerche nella zona centrale della Sicilia hanno evidenziato un graduale aumento nel numero di siti a partire dall'inizio dell'età del Rame, verosimilmente associato ad un incremento demografico⁵³. Dalla seconda metà del III millennio si rileva una maggiore stabilizzazione degli insediamenti e un'intensificazione dell'agricoltura, testimoniata da tracce di deforestazione; gli abitati sono ubicati generalmente su versante, mentre successivamente, nel Bronzo Antico si prediligono posizioni più arroccate⁵⁴. Nell'insediamento dell'Eneolitico antico di Cozzo Matrice⁵⁵ troviamo il modello della capanna allungata con doppio abside, che si ripete anche nella Sicilia orientale (Gisira e Fildidonna)⁵⁶ ed è stato messo a confronto con strutture abitative dell'Italia settentrionale e del Montenegro⁵⁷.

Se le prime fasi dell'Eneolitico mostrano spesso negli sviluppi dei villaggi tradizioni architettoniche di derivazione neolitica, si nota talvolta una cesura con le fasi finali, come a Serra di Palco, in cui si passa dalle capanne a pianta absidata di tradizione neolitica a quelle più piccole a pianta ellittica delle fasi evolute dell'Eneolitico⁵⁸.

Come nel caso della Sardegna anche in Sicilia non si conoscono villaggi con frequentazione o fasi di frequentazione attribuibili esclusivamente al Campaniforme, ma presenza di materiali Campaniformi in contesti locali.

A Manfria un frammento di bicchiere Campaniforme fu rinvenuto con materiali di *facies* castellucciana nei pressi di una massicciata presso il villaggio del Bronzo antico⁵⁹. La sua decorazione in stile internazionale pone dei dubbi sull'eventuale associazione con i materiali del Bronzo antico.

⁴⁶ Battaglia (2014).

⁴⁷ Cazzella, Maniscalco (2012).

⁴⁸ Tusa, Di Salvo (1989); Tusa (1997b).

⁴⁹ Tusa (2001).

⁵⁰ Giannitrapani *et alii* (2014a).

⁵¹ Orsi (1928).

⁵² Ashley *et alii* (2007); Malone, Stoddart (2000); Ayala (2012).

⁵³ Giannitrapani (2011a).

⁵⁴ Giannitrapani (2012).

⁵⁵ Mc Connell (2003).

⁵⁶ Cazzella, Maniscalco (2012).

⁵⁷ Cultraro (2013).

⁵⁸ La Rosa (1994).

⁵⁹ Orlandini (1962).

A Case Bastione⁶⁰ nelle fasi di occupazione dell'Eneolitico tardo lo scavo archeologico ha restituito materiali delle *facies* di Malpasso, Sant'Ippolito, Capo Graziano I e Campaniforme.

Il villaggio di Tornambè⁶¹ nella sua prima fase di vita si localizza in una sella tra due creste rocciose e fu frequentato tra il Neolitico finale e l'Eneolitico tardo; nel Bronzo antico l'abitato si sposta sulla sommità di una delle creste e viene frequentato sino al Bronzo medio. Nell'Eneolitico tardo si colloca un'importante fase di trasformazioni architettoniche, con la costruzione di capanne a pianta circolare e grandi dimensioni. La capanna 1 ha restituito materiali delle *facies* di Malpasso, Sant'Ippolito e Campaniforme. L'analisi archeometrica delle ceramiche ha evidenziato elementi di continuità e innovazione nei comportamenti tecnici nel passaggio da una fase all'altra⁶². Emerge, inoltre, una certa omogeneità tecnologica e una prevalente origine locale delle argille, con delle differenze nelle composizioni petrografiche delle produzioni Malpasso e Sant'Ippolito da un lato e quelle Campaniformi dall'altro: queste ultime mostrano una maggiore affinità con le ceramiche della successiva fase del Bronzo antico.

Caratteri insediativi e architettonici molto simili sono presenti nel villaggio del tardo Eneolitico de La Muculufa, ubicato su un versante di una cresta rocciosa lungo la valle dell'Imera meridionale, che ha restituito materiali delle *facies* S. Ippolito, Malpasso e Campaniforme; nel Bronzo antico l'abitato occupa la sommità del rilievo.

Tra i rari insediamenti della Sicilia Occidentale quello di Pietralunga a Corleone, fu frequentato tra l'Eneolitico e il Bronzo antico (San Cono-Piano Notaro, Serrafferlicchio, Malpasso e Sant'Ippolito, Bell Beaker, Naro Partanna e Castelluccio)⁶³: ubicato nelle vicinanze del Pizzo Pietralunga, un'altura isolata con pareti verticali, non mostra difese naturali ed è caratterizzato dalla presenza di terreni a vocazione agricola e di una sorgente. Nello stesso territorio, intorno alla Montagna Vecchia, un imponente rilievo isolato dalle pareti verticali, sono state individuate aree insediative con presenza di materiale Bell Beaker⁶⁴.

L'intensa frequentazione dei territori della Sicilia centrale nel tardo Eneolitico è probabilmente riconducibile ai suoi caratteri geografici e alla ricchezza della rete idrografica, caratterizzata da lunghi corsi d'acqua, che rappresentarono importanti vie di comunicazione tra le zone interne e quelle costiere. L'evoluzione del paesaggio naturale e del quadro climatico è ben documentata dalla sequenza pollinica del lago di Pergusa, che rileva, dopo un periodo di aridità nella seconda metà del IV e prima metà del III millennio cal. BC, un episodio di clima umido, accompagnato dalla consistente presenza di specie coltivate e specie infestanti (*Secale*, *Papaver*, *Centaurea cyanus*, *Linum* e *Vitis*). Una diminuzione della presenza pollinica di *Quercus* si registra a partire dal 2000 cal. BC⁶⁵.

Un'altra caratteristica dei territori della Sicilia centrale è la ricchezza delle risorse naturali, il cui sfruttamento in questo periodo è ben documentato nei contesti archeologici⁶⁶. Nelle industrie litiche emerge il ruolo primario delle materie prime locali, la selce, la quarzarenite e il granito. Nel territorio vi sono giacimenti di salgemma, da cui prende il nome il fiume Salso; uno dei più importanti si localizza nei pressi dell'insediamento di Case Bastione. Sono presenti, inoltre, miniere di zolfo; pur in assenza di prove dirette, la vicinanza di insediamenti, tra i quali Tornambè e La Muculufa, suggerisce l'ipotesi di un possi-

⁶⁰ Giannitrapani *et alii* (2014b).

⁶¹ Giannitrapani, Ianni (2011b).

⁶² Fragnoli *et alii* (2013).

⁶³ Scuderi *et alii* (1997); Nicoletti, Tusa (2012).

⁶⁴ Scuderi *et alii* (1997).

⁶⁵ Sadori *et alii* (2013).

⁶⁶ Giannitrapani (2017).

bile sfruttamento in età antica⁶⁷. Un uso dello zolfo in età preistorica è testimoniato nell'Eneolitico tardo nella Grotta dell'Infame Diavolo e in siti del Bronzo antico, Ticchiara e Monte Grande⁶⁸.

Nelle aree esterne alle capanne di Case Bastione sono state individuate aree artigianali per la tessitura, per la trasformazione dell'argilla, delle materie litiche e una struttura di combustione forse per *copper smelting*⁶⁹. In effetti, tra i caratteri dell'Eneolitico siciliano si segnala il limitato sviluppo della metallurgia, legato probabilmente alla scarsa disponibilità della materia prima⁷⁰.

Nelle strategie insediative dell'Eneolitico si evidenzia una preferenza per l'ubicazione su piccole alture; nella Sicilia orientale si assiste a una trasformazione tra il Neolitico finale, caratterizzato dalla frequentazione della pianura a scopi agricoli, e l'Eneolitico antico, in cui i gruppi umani prediligono l'altopiano, adatto ad una sussistenza caratterizzata da un ruolo rilevante dell'allevamento⁷¹. Nell'Eneolitico tardo l'aumento del numero di siti è probabilmente giustificato da un incremento demografico, tendenza che prosegue nel Bronzo Antico⁷². Le analisi territoriali hanno evidenziato scelte lievemente diverse tra Eneolitico tardo e Bronzo antico, durante il quale i siti occupano posizioni più arroccate, verosimilmente legate ad una accresciuta necessità di controllo del territorio e delle sue risorse naturali⁷³.

I risultati delle analisi archeozoologiche di Case Bastione⁷⁴ consentono di effettuare un confronto tra le fasi dell'Eneolitico tardo e Bronzo antico (Tab. 1). La differenza più significativa è nel ruolo della caccia, che nel Bronzo antico è fortemente ridimensionato rispetto alla fase finale dell'Eneolitico.

Taxon	NR Eneolitico tardo	NR% Eneolitico tardo	NR Bronzo antico	NR% Bronzo antico
<i>Ovis/Capra</i>	168	56	474	60
<i>Sus domesticus</i>	52	17,5	175	22,15
<i>Cervus elaphus</i>	46	15,5	66	8,35
<i>Bos taurus</i>	25	8,4	63	7,97
<i>Canis familiaris</i>	5	1,7	9	1,14
<i>Lepus/Oryctolagus</i>	1	0,3		
<i>Vulpes vulpes</i>			3	0,38
Total	297		790	

Tab. 1 - La fauna di Case Bastione (Elaborazione da Giannitrapani et al. 2014b, tab. 2-3).

Nella sussistenza l'agricoltura ha un'importanza crescente, in particolare a partire dalla metà del III millennio cal. BC, testimoniato dai numerosi strumenti campagnani, legati ad attività di disboscamento, e da un carattere più stanziale degli insediamenti. Tali dati trovano conferma nella sequenza pollinica del lago di Pergusa, in cui nel tardo Eneolitico appaiono i pollini di cereali coltivati e i carboni rivelano tracce di grandi incendi, forse da connettere a pratiche di disboscamento finalizzate all'agricoltura e all'allevamento.

⁶⁷ Panvini (2012).

⁶⁸ Cultraro (2007); Castellana (1997); Castellana (1998).

⁶⁹ Giannitrapani *et alii* (2014b).

⁷⁰ Giardino (1997); Giardino *et alii* (2012).

⁷¹ Cazzella, Maniscalco (2012).

⁷² Leighton (2005); Giannitrapani (2017).

⁷³ Giannitrapani (2012).

⁷⁴ Giannitrapani *et alii* (2014b).

4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Presentare un confronto dettagliato dei quadri culturali sardi e siciliani dall'Eneolitico evoluto agli inizi del Bronzo antico non è tra gli obiettivi di questo lavoro. Limitando le considerazioni ad alcuni aspetti generali, per una più chiara lettura delle problematiche qui trattate, osserviamo similitudini nell'ambito di sviluppi culturali sostanzialmente diversi. Alcune somiglianze potrebbero essere casuali; tuttavia in altri casi non si esclude che siano frutto di contatti precedenti o contemporanei alla diffusione del Campaniforme.

Le differenze tra le due isole nei caratteri geografici, geolitologici e nella disponibilità delle risorse naturali, portarono, evidentemente, a distinti percorsi culturali e differenziate modalità di interazione con il mondo extrainsulare. La Sardegna, più lontana dal Continente e inserita al centro del bacino occidentale del Mediterraneo, utilizzava rotte prevalentemente marittime, secondo direttrici che privilegiavano la fascia tirrenica dell'Italia peninsulare, la Corsica, il *Midi* francese. La Sicilia, per la sua posizione più prossima al Continente, a cavallo tra Mediterraneo occidentale e orientale, era inserita in un network che includeva il Mediterraneo orientale e le regioni adriatiche.

Emergono alcune somiglianze nelle strategie insediative (crescita della competitività territoriale) e in alcune categorie monumentali, come le tombe ipogeico-megalitiche (Figg. 3; 6). I monumenti siciliani sono stati accostati agli ipogei sardi con corridoio dolmenico, che si sviluppano approssimativamente tra l'Eneolitico evoluto e il Bronzo antico. La loro costruzione in Sardegna non è attribuibile al Campaniforme, che, talvolta, li riutilizza; questo ridimensiona, pur non escludendola, l'ipotesi dell'introduzione degli elementi megalitici in Sicilia dalla Sardegna contestualmente al Campaniforme⁷⁵; al contrario, lascia aperta la possibilità che ciò sia avvenuto precedentemente in seno alla *facies* di Malpasso⁷⁶. La presenza nell'edilizia domestica pre-Bell Beaker delle due isole del modello della *long house* absidata e alcune somiglianze nelle produzioni artigianali sarde (Abelazu e Monte Claro) e siciliane (Malpasso e Sant'Ippolito) non sembrano per ora sufficienti a ipotizzare l'esistenza di relazioni intense e stabili. Negli aspetti decorativi delle ceramiche, a fronte di una limitata attestazione dell'uso del colore nell'Eneolitico antico sardo, emerge la peculiarità e la ricchezza esornativa della ceramica dipinta delle *facies* siciliane, che influenzò le produzioni del Campaniforme.

La carenza di datazioni è attualmente il principale ostacolo alla comprensione delle dinamiche di interazione tra le due isole in relazione al *Beaker Phenomenon*. La presenza, seppur sporadica, di ceramica decorata a cordicella in Sardegna e Sicilia suggerisce che l'arrivo di elementi del Campaniforme possa essere abbastanza antico. Lo stile internazionale è poco rappresentato in Sardegna e ben attestato in Sicilia⁷⁷. Nella transizione al Bronzo antico e nel Bronzo antico iniziale si registrano nelle due isole fenomeni di ibridazione e di acquisizione di caratteri regionali, che in Sicilia appaiono più marcati, come testimonia l'adozione del colore, tecnica decorativa estranea al Bell Beaker. A fronte di queste differenze, sono state da vari autori illustrate le diverse analogie nella cultura materiale sarda e siciliana, sia negli aspetti formali che in quelli esornativi. Tra le più evidenti il vaso polipode con piede sub-cilindrico, attestato in alcuni contesti siciliani, è di chiara ispirazione sarda. Per il Bronzo antico, strettamente connesso sia in Sardegna che in Sicilia con le fasi finali dell'Eneolitico, si segnala la presenza in contesti castellucciani del vaso con ansa a gomito, caratteristico del Bonnanaro⁷⁸.

⁷⁵ Tusa (2014).

⁷⁶ Veneroso (2014).

⁷⁷ Guilaine (2009).

⁷⁸ Procelli (2014).

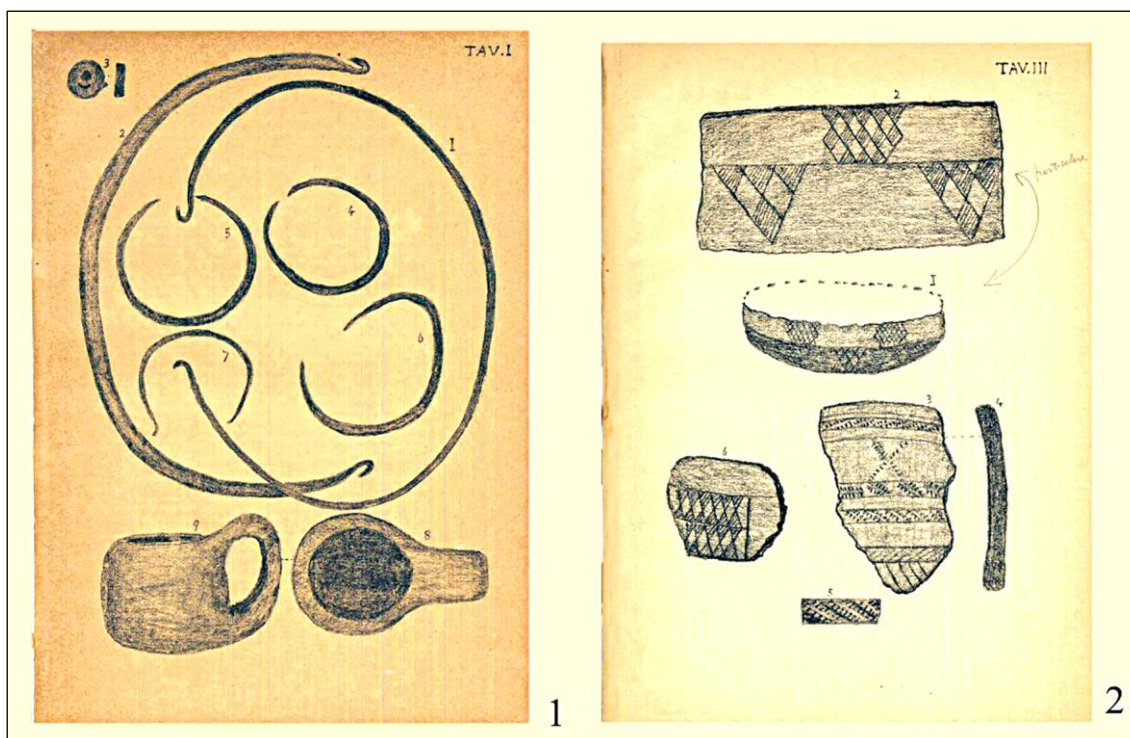


Fig. 5 - Materiali Campaniformi da Villagrazia; da Battaglia, Mannino (2015).

Gli studi archeometrici delle ceramiche evidenziano differenze tra i materiali Campaniformi e quelli delle altre *facies*: Monte Claro in Sardegna (a Iloi/Ispiluncas) e Malpasso e Sant'Ippolito in Sicilia (a Tornambè)⁷⁹. Esse potrebbero suggerire l'esistenza di cicli produttivi distinti, forse attribuibili a diversi ceramisti. L'estensione delle analisi ad altri contesti potrà eventualmente confermare questa ipotesi.

Più ridotte sono le somiglianze relative agli altri elementi del *Beaker package*: si evidenzia, soprattutto, la povertà di dati sulla metallurgia siciliana a fronte dei numerosi rinvenimenti sardi⁸⁰, legata, verosimilmente alla diversa disponibilità della materia prima. Va segnalata, tuttavia, la similitudine tra manufatti rari, come i collari di Bingia 'e Monti e Villagrazia⁸¹ (Figg. 3, 2; 5, 1).

Nei comportamenti rituali, oltre alla condivisione di tipi monumentali funerari, è attestata nelle due isole la pratica della trapanazione del cranio⁸².

L'assenza di abitati con frequentazione esclusiva di ambito Campaniforme in Sardegna e Sicilia, riporta l'attenzione sulle modalità della sua apparizione nelle due isole e sull'interazione con le *facies* locali. Queste problematiche, che riguardano il fenomeno nel suo insieme, sono state affrontate a partire dagli anni '70 del secolo scorso con un ridimensionamento dell'approccio diffusionista a favore del cosiddetto "Dutch Model"⁸³, un modello di scambio legato all'acquisizione di elementi del *Bell Beaker package* da parte di élites emergenti, con funzione di *status symbol*. Questo giustificerebbe la marcata prevalenza di elementi del Campaniforme in ambiti funerari.

⁷⁹ Melis (1998); Fragnoli *et alii* (2013).

⁸⁰ Melis (2014).

⁸¹ Atzeni (1998); Battaglia, Mannino (2015).

⁸² Giuffra, Fornaciari (2017).

⁸³ Lanting, Van der Waals (1976).

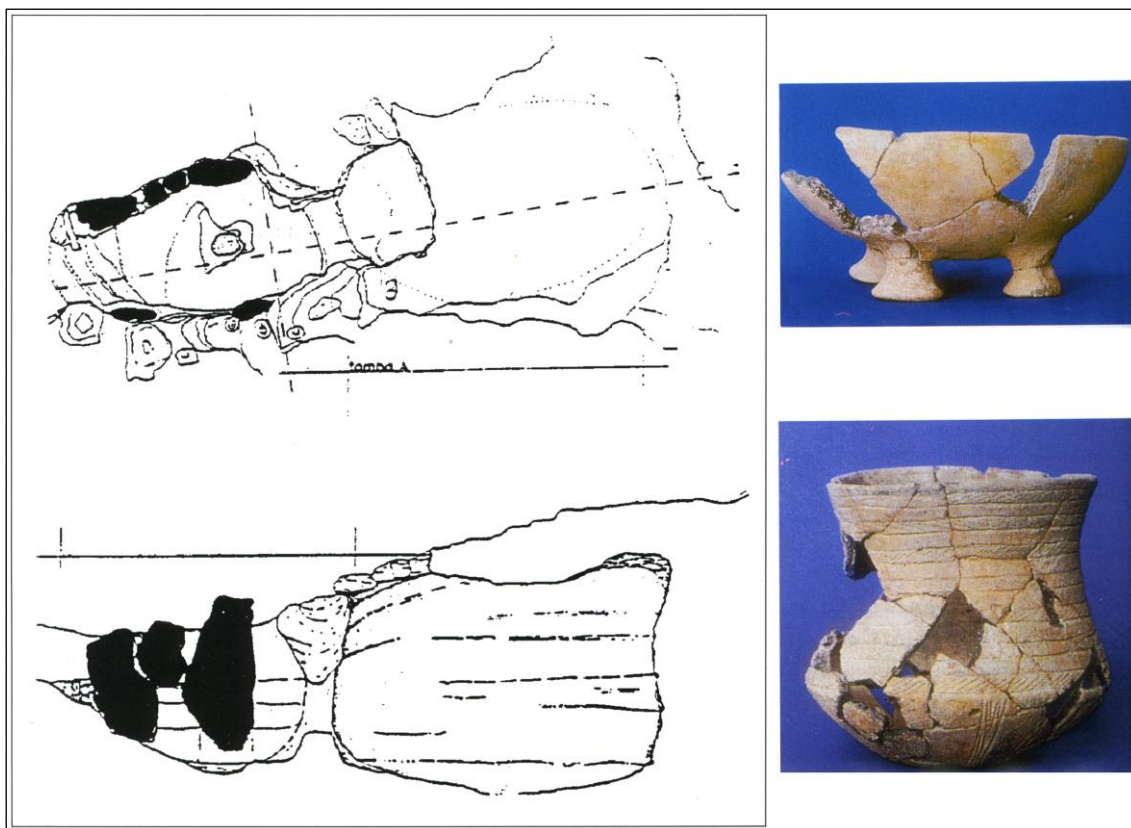


Fig. 6 - Marcita, tomba A e materiali Campaniformi; da Tusa (1998).

Partendo dalla consapevolezza, evidenziata da vari autori, che il fenomeno sia caratterizzato da una poliedricità di aspetti e da dinamiche pluridirezionali, riprendendo la considerazione di Vander Linden⁸⁴ sulla necessità di considerare “*human mobility, not as a ‘natural state’ or as ‘migration’, but as a way to continually create and maintain social relationships*” e considerando i dati di cronologia assoluta e relativa, si potrebbe ipotizzare che lo sviluppo del fenomeno nelle due isole sia stato il frutto di scambi a lunga e media distanza, ripetuti nel tempo, secondo direttrici talvolta convergenti.

In Sardegna le trasformazioni negli assetti culturali, sociali ed economici delle *facies* locali si registrano in un momento precedente l’apparizione del Campaniforme, a partire dai primi secoli del III millennio cal. BC. Esso si inserisce in un quadro caratterizzato dalla “contrapposizione” tra le *facies* di tradizione neolitica (Filigosa e Abealzu) e il Monte Claro. Tale competitività sembra tradursi nel territorio della Sardegna centro-settentrionale nell’antitesi tra le tombe megalitiche e le statue *menhir* dei gruppi Filigosa-Abealzu e le muraglie della *facies* Monte Claro. Quest’ultima si esaurisce, forse, prima del Campaniforme. Meno definito, considerata la presenza di una sola datazione, è il momento della scomparsa dell’Abealzu.

Nell’analizzare le modalità attraverso le quali il Campaniforme entra in contatto con le *facies* locali, osserviamo che, pur essendo attestata la presenza di elementi *Bell Beaker* in siti con frequentazione Monte Claro, sono quasi assenti le associazioni stratigrafiche. Nelle stratigrafie certe il Campaniforme si sovrappone al Monte Claro. I nuovi dati di Monte d’Accoddi suggeriscono che la frequentazione del villaggio avvenne durante gli sviluppi dell’Abealzu e, forse, del Filigosa. In attesa di nuove scoperte e nuove datazioni radiocar-

⁸⁴ Vander Linden (2007).

boniche, con le dovute cautele si può ipotizzare che nel quadro di instabilità sociale, economica e politica, prodotto o aggravato dalla diffusione del Monte Claro, i gruppi Filigosa-Abealzu abbiano acquisito, in un momento per ora imprecisato, elementi del *Bell Beaker package*. In questa prospettiva acquisterebbe significato la somiglianza di alcuni pugnali rappresentati nelle statue *menhir* con quelli del Campaniforme piuttosto che con quelli delle *facies* Filigosa-Abealzu. Se tale ricostruzione fosse confermata, potrebbe trovare sostegno l'ipotesi che Campaniforme e Abealzu abbiano concorso alla formazione del Bonanaro.

Il modello recentemente proposto di una possibile diffusione del fenomeno in Sardegna con tre *incursion phases*⁸⁵, non sembra trovare riscontro nei dati. Il rinvenimento di una sola tomba costruita dai gruppi Campaniformi e tutte le considerazioni precedenti suggeriscono che più che “*incursion*” fu una “interazione”, una “acquisizione” di elementi del *package*, avvenuta con modalità e tempi ancora da chiarire, probabilmente in modo più articolato rispetto alle tre ondate ipotizzate.

L'apparizione del Campaniforme in Sicilia, diversamente dalla Sardegna, corrisponde ad una fase di profonde trasformazioni, ben leggibili anche per quanto riguarda gli aspetti insediativi. Gli studi sulla Sicilia centrale hanno offerto un rilevante contributo alla comprensione delle dinamiche di diffusione della *facies* e delle trasformazioni sociali e culturali tra Eneolitico e Bronzo antico: Malpasso e S. Ippolito, le *facies* nell'ambito delle quali è introdotto il Campaniforme, rappresentano una cesura culturale e sociale rispetto alle fasi precedenti⁸⁶. Le trasformazioni tra antico e tardo Eneolitico sono evidenti nell'edilizia domestica, con il passaggio dalla grande capanna rettangolare absidata alla capanna circolare. L'aumento dei siti in questa zona è legato allo sfruttamento delle risorse naturali. L'incremento demografico, l'intensificazione delle pratiche agricole e dell'allevamento nel tardo Eneolitico portarono verosimilmente ad un aumento della competitività territoriale per il controllo e la gestione delle risorse naturali. Queste trasformazioni furono probabilmente connesse con la crescita della complessità sociale e il sorgere di ceti egemoni.

In questo scenario di trasformazione sociale ed economica la presenza *Bell Beaker* potrebbe aver avuto un ruolo, attuato attraverso l'uso di manufatti e tombe monumentali e finalizzato all'acquisizione e ostentazione di *status* sociale.

Le testimonianze della Sardegna e della Sicilia evidenziano modelli di introduzione del Campaniforme e di interazione con le *facies* locali in parte simili, verosimilmente legati alla mobilità di piccoli gruppi o singoli individui. Tali relazioni non sembrano essere state la causa ma una componente delle trasformazioni socio-economiche dell'Eneolitico evoluto e finale.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Michele Guirguis per avermi invitata a presentare un contributo in questo volume.

Il 10 marzo 2019 Sebastiano Tusa è scomparso tragicamente, lasciando un vuoto incalcolabile nella comunità scientifica internazionale. A lui dedico questo contributo, con affetto e stima profonda.

⁸⁵ Webster, Webster (2017).

⁸⁶ Giannitrapani (2009).

Bibliografia

- Alberghina F. (2012), Considerazioni sulla definizione della facies di Malpasso-Sant'Ippolito in Sicilia, in *IIPP XLI*, 663-671.
- Arcuri F., Livadie C., Di Maio G., Esposito E., Napoli G., Scala S., Soriano E. (2016), Influssi balcanici e genesi del Bronzo antico in Italia meridionale: la koinè Cetina e la facies di Palma Campania, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVI, 77-95.
- Artioli G., Angelini I., Kaufmann G., Canovaro C., Dal Sasso G., Villa I. M. (2017), Long-distance connections in the Copper Age: New evidence from the Alpine Iceman's copper axe, *PLoS ONE*, 12 (7), e0179263. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0179263>.
- Ashley S., Bending J., Cook G. T., Corrado A., Malone C., Pettitt P., Puglisi D., Redhouse D., Stoddart S. (2007), The resources of an Upland community in the Fourth Millennium BC, in *Uplands of Ancient Sicily and Calabria: The Archaeology of Landscape Revisited*, Fitzjohn M. [ed], London: Accordia Research Institute, University of London (Accordia Specialist Studies on Italy, 13), 59-80.
- Atzeni E. (1996), La cultura del vaso Campaniforme e la facies di Bonnanaro nel Bronzo Antico sardo, in *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Convegno nazionale*, Cocchi Genick D. [ed.], Firenze: Octavo, 397-411.
- Atzeni E. (1998), La tomba ipogeico-megalitica di Bingia 'e Monti, in *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Nicolis F., Mottes E. [eds.], Trento: Provincia Autonoma di Trento, 254-260.
- Aurino P., Mancusi V. G. (in press), Irradiazione, propagazione e rielaborazione nel bacino mediterraneo degli aspetti puri e ibridi degli orizzonti Campaniforme e Cetina, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi. LI Riunione Scientifica dell'IIPP*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Ayala G. (2012), Recovering the hidden landscape of Copper Age Sicily, *Journal of Mediterranean Archaeology*, 25 (2), 175-196.
- Barfield L. H. (1994), Vasi Campaniformi nel Mediterraneo centrale: problemi attuali, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Tusa S. [ed.], Palermo: Società Storia Patria Palermo, 439-460.
- Battaglia G. (2014), Contestualizzazione delle grotte nell'archeologia del paesaggio della provincia di Palermo prospettive di ricerca, in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacà, Sicily and the central Mediterranean*, Gullì D. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, 115-126.
- Battaglia G., Mannino G. (2015), Antonio de Gregorio e le necropoli di Carini e di Villagrazia di Palermo, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia. Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'IIPP* (Roma, 23-26 novembre 2011), Guidi A. [ed.], Firenze: Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, 780-785.
- Beffa G., Pedrotta T., Colombaroli D., Henne P. D., Van Leeuwen J. F. N., Sùsstrunk P., Kaltenrieder P., Adolf C., Vogel H., Pasta S., Anselmetti F. S., Gobet E., Tinner, W. (2015), Vegetation and fire history of coastal north-eastern Sardinia (Italy) under changing Holocene climates and land use, *Vegetation history and archaeobotany*, 25 (3), 271-289.
- Bovio Marconi J. (1944), La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Occidentale, *Monumenti Antichi dei Lincei*, LX, 1-170
- Carboni G., Anzidei P., Aurisicchio C., Brilli M., Catalano P., De Angelis F., Di Giannantonio S., Gala M., Giustini F., Rickards O. (in press), Le facies di Rinaldone e del Gaudo nel territorio di Roma: nuovi dati sulla circolazione di beni di prestigio e sulla mobilità di gruppi umani nell'ambito

del bacino mediterraneo, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi. Atti del LI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*.

- Carnieri E., Lentini L., Levi S., Mandò P. M., Valenti A., Zanini A. (2012), La tomba a grotticella artificiale di "Pergole 2", Partanna (Trapani), Contrada Pergola, in IIPP XLI, 611-621.
- Castellana G. (1997), La grotta di Ticchiara ed il Castellucciano agrigentino, Quaderni del Museo archeologico di Agrigento, 3, Palermo: Museo archeologico regionale.
- Castellana G. (1998), Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo dell'età del Bronzo, Agrigento: Assessorato Beni Culturali ed Ambientali.
- Cazzella A., Maniscalco L. (2012), L'età del rame in Sicilia, in IIPP XLI, 57-80.
- Cocchi Genick D. [ed.] (2013) Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia, Verona: QuiEdit.
- Cultraro M. (2007), Evidence of amber in Bronze Age Sicily: local sources and the Balkan-Mycenaean connection, in *Between the Aegean and Baltic seas. Prehistory across borders*, Galanaki I, Tomas H., Galanakis Y., Laffineur R. [eds.], Liege: Université de Liege, 377-389.
- Cultraro M. (2013), L'Eneolitico in Italia centro-meridionale e Sicilia attraverso la prospettiva delle nuove ricerche nel mondo egeo-balcanico, in Cocchi Genick (2013), 213-232.
- Di Rita F., Melis R. T. (2013), The cultural landscape near the ancient city of Tharros (central West Sardinia): vegetation changes and human impact, *Journal of Archaeological Science*, 40, 4271-4282.
- Floris R., Mascia F., Sonedda E., Sarigu M., Lai L., O'Connell T., Montisci M., Zuncheddu M. (2011), Bioanthropological Analysis of the Individuals Buried in the Multi-Layered Tomb of Bingia 'E Monti (Gonnostramatza - Or - Sardinia): First Results, *Journal of Biological Research*, LXXXIV (1), 186-189.
- Fragoli P., Manin A. L., Giannitrapani E., Ianni F., Levi S. T. (2013), La composizione della ceramica preistorica e protostorica di Tornambè (EN), in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeometria*, Vezzalini G., Zannini P. [eds.], Bologna: Patròn Editore, 137-149.
- Giannitrapani E. (2009), Nuove considerazioni sulla diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 58, 219-242.
- Giannitrapani E. (2012), Dalla capanna alla casa. L'architettura domestica nella preistoria della Sicilia centrale, in *Mito e Archeologia degli Erei. Museo Diffuso Ennese: Itinerari Archeologici*, Bonanno C., Valbruzzi F. [eds.], Palermo: Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 69-75.
- Giannitrapani E. (2017), Paesaggi e dinamiche del popolamento di età preistorica nella Sicilia centrale, in *Mapa Data Book 2*, Anichini F., Gualandi M. L. [eds.], Roma: Edizioni Nuova Cultura, 43-64.
- Giannitrapani E., Ianni F. (2011a), Nuovi dati sulla presenza del Bicchiere Campaniforme nella Sicilia centrale, in IIPP XLIII, 477-482.
- Giannitrapani E., Ianni F. (2011b), La tarda età del Rame nella Sicilia centrale, in IIPP XLIII, 271-278.
- Giannitrapani E., Grillo F. M., Speciale C. (2014a), Household Archaeology nella preistoria siciliana, *Agathòn. RFCA & RCIPIA PhD Journal. Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura*, Palermo: ARACNE editrice, 3-8.
- Giannitrapani E., Ianni F., Chilardi S., Anguilano L. (2014b), Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily), *Origini*, XXXVI, 181-211.
- Giardino C. (1997), La metallotecnica nella Sicilia pre-protostorica, in *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Tusa S. [ed.], Palermo: Ediprint, 405-410.

- Giardino C., Spera V., Tusa S. (2012), Nuovi dati sulla metallurgia della Sicilia occidentale nell'età del Bronzo, in *IIPP XLI*, 697-708.
- Giuffra V., Fornaciari G. (2017), Trepanation in Italy, *International Journal of Osteoarchaeology*, 27, 5, 745-767.
- Guilaine J. (2009), La Sicile et l'Europe campaniforme, in *La Sicile et l'Europe Campaniforme. La collection Veneroso à Sciacca*, Guilaine J., Tusa S., Veneroso P. [eds.], Toulouse: Archives d'écologie préhistorique, 135-195.
- Gullì D. (2014), The meanings of caves in the prehistory and protohistory of the Agrigento territory, in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, Gullì D. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, 73-80.
- Holloway R. R., Joukowsky M. S., Lukesh S. S. (1990), *La Muculufa, the early Bronze age sanctuary: the early Bronze age village. Excavations of 1982 and 1983*, United States: Centre for Old World Archaeology and Art.
- IIPP XLI (2012), *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (San Cipirello- PA 16-19 novembre 2006), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- IIPP XLIII (2011), *L'età del rame in Italia. Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Bologna, 26-29 novembre 2008), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Lai L., Fonzo O., Tykot R. H., Goddard E., Hollander D. (2011), Le due comunità di Scaba 'e Arriu (Siddi). Risorse alimentari nella Sardegna del III millennio a.C. indagate tramite analisi isotopiche di tessuti ossei. Studio antropologico dei reperti umani, in *IIPP XLIII*, 401-408.
- Lai L., Tykot R. H., Usai E., Beckett J. F., Floris R., Fonzo O., Goddard E., Hollander D., Manunza M. R., Usai A. (2013), Diet in the Sardinian Bronze Age: models, collagen isotopic data, issues and perspectives, *Préhistoires Méditerranéennes*, 4, <http://pm.revues.org/795>.
- Lai L., Tykot R. H., Beckett J. F., Floris R., Fonzo O., Usai E., Manunza M. R., Goddard E., Hollander D. (2007), Interpreting stable isotopic analyses: case studies on Sardinian prehistory, in *Archaeological chemistry: analytical techniques and archaeological interpretation*, Glascock M. D., Speakman R. J., Popelka-Filcoff R. S. [eds.], Washington, DC: American Chemical Society (ACS Symposium Series, 968), 114-136.
- Lanting J. N., Van Der Waals J. D. (1976), Bell Beakers in Continental Northwestern Europe, in *La Civilisation des Vase Campaniformes. Atti del IX Congresso U.I.S.P.P.*, Paris, 8-32.
- La Rosa V. (1994), Le nuove indagini nella media valle del Platani, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Tusa S. [ed.], Palermo: Società Storia Patria Palermo, 287-297.
- Leighton R. (2005), Later prehistoric settlement patterns in Sicily: old paradigms and new surveys, *European Journal of Archaeology*, 8, 3, 261-287.
- Lemercier O., Leonini V., Tramoni P., Furestier R. (2007), Campaniformes insulaires et continentaux de France et d'Italie méditerranéennes. Relations et échanges entre corse, Sardaigne, Toscane et Midi français dans la seconde moitié du troisième millénaire avant notre ère, in *Corse et Sardaigne préhistorique. Relation et échanges dans le contexte méditerranéen. Actes des 128 congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques*, D'Anna A., Cesari J., Ogel L., Vaquer J. [eds.], Paris : Éditions du CTHS (Documents préhistoriques, 22), 241-252.
- Malone C. A. T., Stoddart S. T. K. (2000), A house in the Sicilian hills, *Antiquity*, 74, 471-472.
- Manca L. (2010), Gli oggetti d'ornamento in conchiglia, in *Usini Ricostruire il passato, una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Melis M. G. [ed.], Sassari: Carlo Delfino, 237-249.
- Maniscalco L. (2013), Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia orientale: nuovi dati dal Santuario dei Palici presso Mineo, in *Cocchi Genick* (2013), 194-195.

- Mannino G., Spagnolo M. C. (2012), La tomba di Contrada Posillesi, in IIPP XLI, 753-762.
- Manunza M. R., Fenu P., Nieddu F. (2014), Approcci allo studio delle architetture domestiche di facies Monte Claro: l'abitato del lago di Monte Pranu - Tratalias/Villaperuccio (CI), *Quaderni*, 25, 33-56.
- Marconi Bovio J. (1963), Sulla diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia, *Kokalos*, IX, 93-128.
- Martinelli M. C. (2013), Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia orientale tirrenica e Isole Eolie, in Cocchi Genick (2013), 192-193.
- McConnell B. E. (1995), *La Muculufa II. Excavation and survey 1988-1991. The Castellucian village and other areas*, Louvain-la-Neuve: Brown University Center for Old World Archaeology and Art.
- McConnell B. E. (2003), Insediamenti dell'altopiano Ibleo e l'architettura dell'età del Rame in Sicilia, in *Le comunità della Preistoria Italiana: Studi e Ricerche sul Neolitico e le Età dei Metalli. Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'IIPP* (Lipari, 2-7 giugno 2000), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 225-238.
- Melis M. G. (1998), *La tomba n. 3 di Iloi*, Villanova Monteleone: Soter.
- Melis M. G. (2000), *L'età del Rame in Sardegna: origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone: Soter.
- Melis M. G. (2013), Problemi di cronologia insulare. La Sardegna tra il IV e il III millennio BC, in Cocchi Genick (2013), 197-211.
- Melis M. G. (2014), Silver in Neolithic and Eneolithic Sardinia, in *Metalle der Macht – Frühes Gold und Silber. Metal of power – Early gold and silver. 6. Mitteldeutscher Archäologentag bis 19. Oktober 2013 in Halle (Saale)*, Meller H., Risch R., Pernicka E. [eds.], Halle (Saale) (Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, 11, I), 483-494.
- Melis M. G. (2019), Bell Beaker evidence in the domestic sphere of island contexts: Sardinia and Sicily, in *Bell Beaker Settlement of Europe. The Bell Beaker phenomenon from a domestic perspective*, Gibson A. M. [ed.], Oxford & Philadelphia: Oxbow Books (The Prehistoric Society Research Paper, 9), 109-129.
- Moravetti A. (2004), *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, Sassari: Carlo Delfino.
- Nicoletti F., Tusa S. (2012), L'età del Bronzo nella Sicilia occidentale, in IIPP XLI, 105-130.
- Orlandini P. (1962), *Il villaggio preistorico di Manfria, presso Gela*, Palermo: Banco di Sicilia.
- Orsi P. (1928), Miscellanea sicula, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 48, 44-98.
- Panvini R. (2012), L'età del Bronzo nella Sicilia centro-meridionale, in IIPP XLI, 131-156.
- Pau C. (2013), Cuentas y colgantes campaniformes y epicampaniformes de Cerdeña, *Lucentum*, XXXII, 9-30.
- Privitera F. (1997), La stazione di Mezzebi nel contesto del Bronzo antico del territorio di Milena, in *Dalle Capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca-Milena*, La Rosa V. [ed.], Milena: Pro Loco, 85-92.
- Procelli E. (2014), "Ex Occidente lux": considerazioni sull'antica età del Bronzo nel Mediterraneo centrale, in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sardinia, Sicily and the central Mediterranean*, Gullì D. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, Oxford: Archaeopress Archaeology, 259-268.
- Puddu L. (2014), Il complesso megalitico di Biru 'e Concas (Sorgono NU): lo scavo del 1994, *Fasti On Line Documents & Research*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-310.pdf>
- Sadori L., Ortu E., Peyron O., Zanchetta G., Vannièrè B., Desmet M., Magny M. (2013), The last 7 millennia of vegetation and climate changes at Lago di Pergusa (central Sicily, Italy), *Climate of the Past*, 9, 1969-1984.

- Scuderi A., Tusa S., Vintaloro, A. (1997), La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Jato nel quadro della Sicilia occidentale, in *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Tusa S. [ed.], Palermo: Ediprint, 503-510.
- Turek J. (2014), Social and symbolic foundation of the Beaker Phenomenon, in *Around the Petit-Chasseur Site in Sion (Valais, Switzerland) and New Approaches to the Bell Beaker Culture. Proceedings of the International Conference held at Sion (Switzerland)*, Besse M. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, 285-293.
- Tusa S. (1997a), Il fenomeno del bicchiere campaniforme in Sicilia, in *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Tusa S. [ed.], Palermo: Ediprint, 317-332.
- Tusa S. (1997b), Nuovi dati sull'Eneolitico nella Sicilia occidentale: insediamenti di Roccazzo (Mazara del Vallo) e Grotta del Cavallo (Castellammare del golfo), in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti del Convegno (Gibellina 19-22 settembre 1991)*, Pisa-Gibellina, 1305-1317.
- Tusa S. (1998), Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme siciliano, in *Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Nicolis F., Mottes E. [eds.], Trento: Provincia Autonoma di Trento, 205-219.
- Tusa S. (2000), L'ipogeismo in Sicilia, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali. Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994)*, Sassari: Università degli Studi di Sassari, 267-312.
- Tusa S. (2001), Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregazione insediamentale nell'eneolitico nella Sicilia occidentale, in *Studi di Preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Martinelli M. C., Spigo U. [eds.], Palermo: Regione siciliana, 145-156.
- Tusa S. (2014), Apporti megalitici nelle architetture funerarie e abitative della Preistoria siciliana, in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacca, Sicily and the central Mediterranean*, Gullì D. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, 237-246.
- Tusa S. (in press), Sicilia terra di frontiera tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C. in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi. Atti della LI Riunione Scientifica dell'IIPP*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Tusa S., Di Salvo R. (1989), Dinamiche funzionali ed organizzazione territoriale dell'insediamento eneolitico in Sicilia: l'evidenza di Roccazzo, *Origini*, 14, 101-129.
- Ugas G. (1998), Facies campaniformi dell'ipogeo di Padru Jossu (Sanluri-Cagliari), in *Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Nicolis F., Mottes E. [eds.], Trento: Provincia Autonoma di Trento, 261-280.
- Usai E. (2001), La tomba campaniforme di Santa Vittoria di Nuraxinieddu (Oristano), in *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbolism in prehistoric Europe. Atti del Convegno Internazionale*, Nicolis F. [ed.], Trento: Provincia Autonoma di Trento, 695-696.
- Vander Linden M. (2007), What linked the Bell Beakers in third millennium BC Europe?, *Antiquity*, 81, 343-352.
- Veneroso P. (2014), Il fenomeno del Bicchiere Campaniforme in rapporto alle culture della Sicilia centro-occidentale, in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacca, Sicily and the central Mediterranean*, Gullì D. [ed.], Oxford: Archaeopress Archaeology, 231-236.
- Webster G., Webster M. (2017), *Punctuated Insularity: The Archaeology of 4th and 3rd Millennium Sardinia*, Oxford: British Archaeological Reports (BAR International Series, 2871).